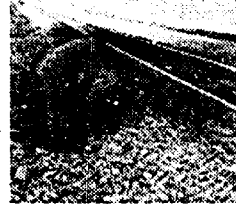


Bomba sui binari



La carica che era stata piazzata sotto un cavalcavia è esplosa prima del passaggio dell'espresso «388» Il plastico ha tranciato una rotaia ma non l'ha contorta e il convoglio con mille persone è passato indenne

Strage mancata per due minuti Il treno giunto in ritardo al tragico appuntamento

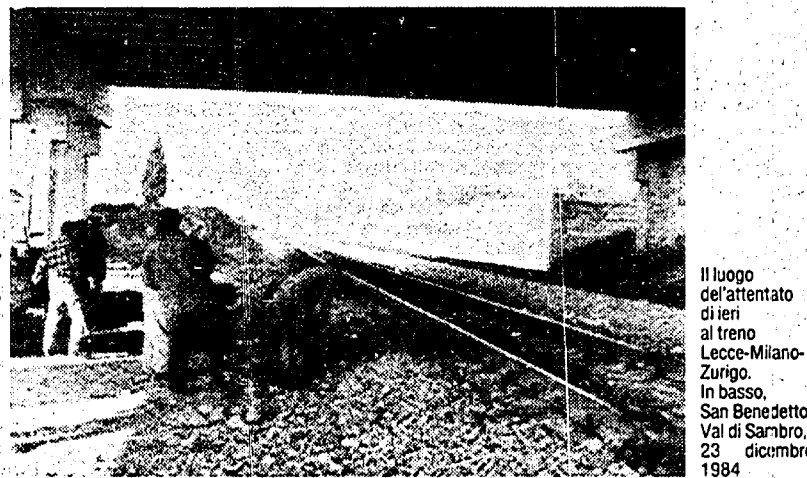
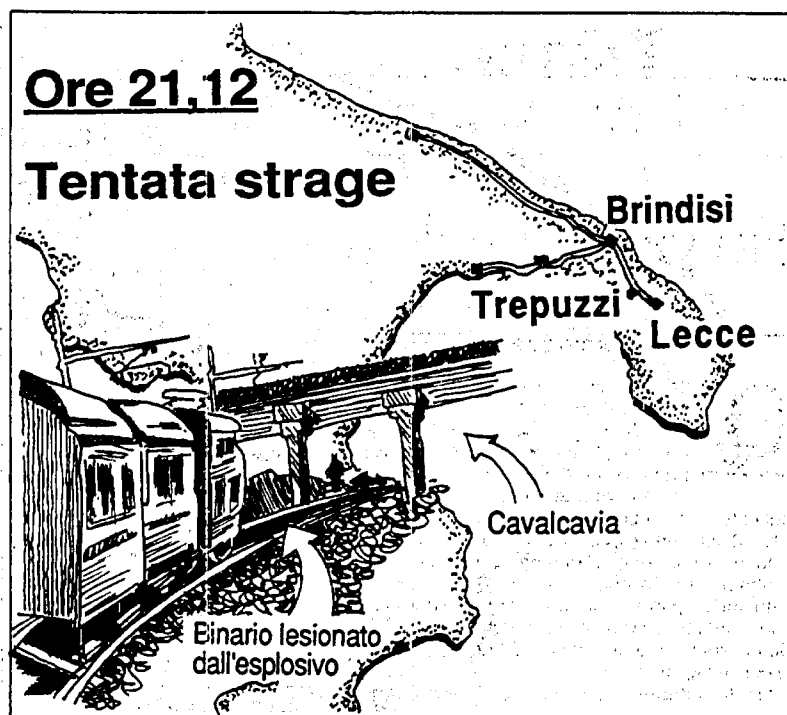
Un ritorno della strategia della tensione? Uno sconcertante gravissimo salto di qualità della criminalità organizzata salentina? Sono queste le domande poste dall'attentato, fatto con esplosivo al plastico, di domenica sera sulla linea ferroviaria Lecce-Brindisi: solo un caso ha evitato la strage, ieri sera vertice in Prefettura a Lecce del vicecapo della polizia Pierantoni e del direttore della Criminalpol Rossi.

LUIGI QUARANTA

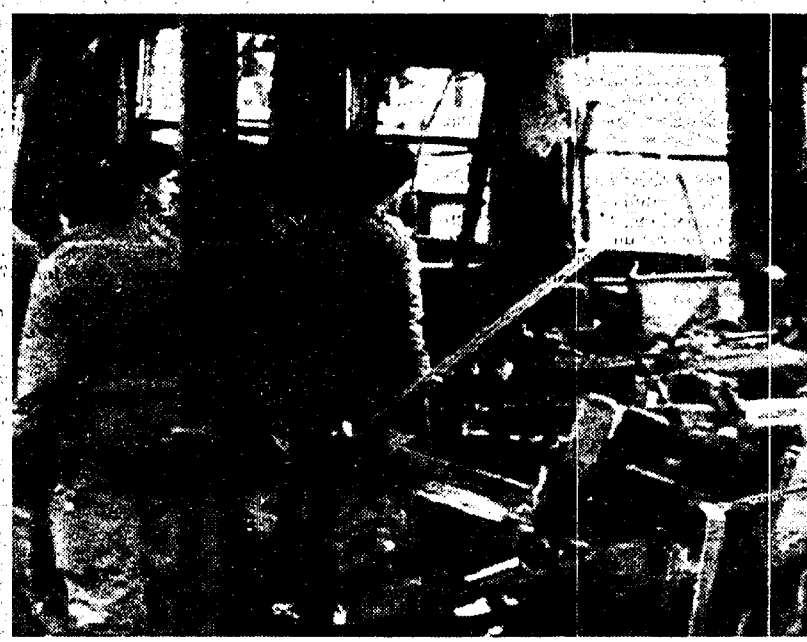
LECCO. La bomba esplosa nella serata di domenica nei pressi della stazione di Surbo, lungo i binari della ferrovia Lecce-Brindisi, avrebbe dovuto fare una strage. L'ordigno (secondo le prime indagini) realizzato con esplosivo al plastico era stato collocato sotto una traversina in un tratto in cui la linea ferroviaria corre sotto un cavalcavia stradale. L'esplosione che ha divelto una rotaia per circa un metro è avvenuta qualche minuto dopo le 21, probabilmente innescata da un meccanismo a tempo. Ha mancato il tragico appuntamento con l'espresso «388» solo perché il treno era partito dalla vicina stazione di Lecce con qualche minuto di ritardo. Le dodici carrozze erano strapiene di passeggeri (sicuramente più di mille), quasi tutti lavoratori che rientravano nei luoghi di residenza nel Nord Italia, in Svizzera ed in Germania (il treno era diretto a Stoccarda-Zurigo) dopo aver trascorso le vacanze natalizie in famiglia nel Salento. Il breve ritardo ha dunque salvato la vita ai passeggeri. Ma per una fortunata

coincidenza l'esplosione, pur tranciando una delle due rotaie, non l'ha anche contorta: è accaduto così che alla bella velocità di 90 chilometri orari il treno non è deragliato, passando indenne sotto il cavalcavia. Solamente alcuni sballati insediati hanno insospettito il macchinista. Giunto nella prima stazione operativa, quella di Squinzano, il ferroviere ha segnalato la presenza di inconvenienti sulla linea facendo così scattare l'allarme. È stato così che il personale del treno «853» Roma-Lecce che, procedendo a vista in direzione contraria (la linea Brindisi-Lecce è a binario unico), ha scoperto che cosa era accaduto. Il traffico sulla linea è stato immediatamente bloccato (la linea è stata riattivata poco dopo le tre di ieri notte) e sul posto sono arrivati agenti della polizia ferroviaria, della squadra volante della questura di Lecce, carabinieri ed il sostituto procuratore della Repubblica Elio Romano, che ha assunto la direzione delle indagini. Indagini che guardano sostanzialmente in due direzioni: la criminalità organizzata salentina e ignote formazioni terroristiche intenzionate a riproporre a dieci e più anni di distanza la cosiddetta strategia della tensione. La «Sacra corona unita», l'etichetta alla quale si rifanno le organizzazioni criminali salentine, non è nuova all'uso delle bombe e degli attentati intimidatori, non solo contro i commercianti e gli imprenditori restii a pagare il «pizzo». Punteggiata da attentati è ad esempio la storia del primo grande processo contro la «quarta mafia» salentina: prima che si avviasse il giudizio di primo grado contro una quarantina di esponenti di diversi clan malavitosi leccesi e conclusosi a Lecce nel giugno scorso con pesanti condanne ed il riconoscimento dell'esistenza di un vincolo associativo di tipo mafioso, una bomba devastò l'aula bunker in allestimento in una palestra scolastica, mentre a dibattimento in corso un'altra bomba, disinnescata, fu rinvenuta sotto la casa del presidente della corte Francesco Cosentino. E alla imminente celebrazione del processo d'appello (fissato per il 20 gennaio prossimo) vengono messi in relazione i due attentati contro il tribunale del capoluogo salentino del 20 novembre e del 1° dicembre scorso. Inoltre la zona di Surbo è una di quelle a più forte presenza e controllo criminale: nel paese, alla periferia nord di Lecce, il cui consiglio comunale fu sciolto in ottobre dal ministro dell'Interno Scotti per infiltrazioni della cri-

mostrazione delle capacità militari della fantomatica organizzazione. Poi, nella serata di ieri, all'Ansa di Roma è giunta la rivendicazione di un uomo che parlando a nome delle Br ha detto di aver messo «una bomba sui binari». Sempre che all'origine dell'attentato non ci sia un inquietante intreccio tra le due ipotesi, come accadde per l'attentato del 23 dicembre 1984 al treno «904» Milano-Napoli, realizzato in collaborazione tra gruppi camorristici e terroristi di destra. Una ipotesi che potrebbe essere avvalorata proprio dalla sigla «Falange armata», un'organizzazione che esordì colpendo a Milano un educatore del carcere di Opera, e poi nota per le inquietanti e sanguinose azioni nel quartiere bolognese del Pilastro, a Bologna, in Emilia.



Il luogo dell'attentato di ieri al treno Lecce-Milano-Zurigo. In basso, San Benedetto Val di Sambro, 23 dicembre 1984



Nel 1974 l'Italicus Dieci anni dopo la strage di Natale

Treni e bombe. Un connubio che ha caratterizzato la fase più drammatica della strategia della tensione, quella dello «stragismo» nei luoghi dove c'era la gente qualunque. «Per far scattare la reazione popolare», spiegavano i tecnici della «guerra non ortodossa» nei loro manuali dottrinali. Tra i precedenti più tragici: l'Italicus, nell'agosto del 1974 e la strage sul tragico 904 nel 1984.

ROMA. Dietro ogni bomba, esplosa o meno, sui treni, c'è una storia di poteri occulti. Ogni strage di questo genere ha risvolti politici e sociali e caratterizza le fasi in cui avviene. Così se questo esplosivo al plastico, che per pochi istanti non ha causato centinaia di morti, può rientrare nella «nuova strategia della tensione» che da tempo incombe sull'Italia, altre bombe hanno punteggiato di sangue e di morti la storia degli anni Settanta e Ottanta. E mai i responsabili e, soprattutto, i mandanti sono stati individuati. Italicus. Una strage annunciata. Un modo di dire retorico e abusato che, in questo caso, è davvero indicato. La bomba esplose il 4 agosto del 1974 sull'espresso Roma-Monaco vicino alla stazione appenninica di San Benedetto Val di Sambro. I morti furono 12, i feriti 48. Quello che stava per accadere era stato annunciato qualche giorno prima dal segretario del Msi Almirante al capo dell'ispettorato antiterrorismo Emilio Santillo. E una pista preconcetta portava verso responsabilità del Pci.

Una pista che franò, nel corso di un'estate in cui crollarono molte alleanze e andarono in fumo progetti già pronti per diventare operativi. Per esempio, dalle inchieste giudiziarie, sembra che proprio in concomitanza di questo attentato sarebbe scattato il blitz di maggio del golpe bianco di Signorile e Pacciardi. Un colpo di Stato che era «controllato» dai servizi segreti dalla primavera precedente. Ma c'è di più: rimarrà priva di spiegazione giudiziaria anche una strana telefonata fatta da Claudio Ajello, collaboratore del Sid infiltrata nel Pci che, chiamando da un posto pubblico aveva detto: «Le bombe sono pronte... il treno arriva a Bologna... state tranquilli i passeggeri sono pronti. Non si fecero indagini perché fu opposto dal governo il segreto di Stato sulle attività della donna. Ma perché saltò il progetto di colpo bianco, nonostante quell'attentato potesse rappresentare il punto critico-atteso da Signorile e dagli altri? Perché l'8 agosto di quell'anno Nixon fu costretto alle dimissioni per lo scandalo del Watergate; recentemente l'ho ammesso lo stesso Signorile. Resta il fatto che la strage, a distanza di tanti anni, resta impunita. Rapido 904. 23 dicembre 1984; sul rapido Napoli-Milano, carico di emigranti, esplose una bomba contenuta in una valigia lasciata nel portabagagli di San Benedetto Val di Sambro. I morti furono 12, i feriti 288 passeggeri. In questo caso un quadro ipotetico nell'inchiesta è stato ricostruito. Ma la prima sezione della cassazione, presieduta da Corrado Carnevale ha annullato le condanne all'ergastolo per il gruppo che avrebbe organizzato la strage, guidato dal casiere dei cortonesi Pippo Calò. Ora si sta svolgendo di nuovo il processo d'appello, mentre in primo grado è stato condannato all'ergastolo il missionario Massimo Abatangelo. Nel corso delle indagini era stato scoperto un legame tra terrorismo nero, camorra e mafia, con un gruppo di riferimento costituito dalla banda della Magliana. Secondo l'accusa i fascisti avrebbero fatto la strage con l'appoggio logistico della camorra e della mafia per dirottare l'interesse degli investigatori da Cosa nostra.

L'ipotesi: la criminalità organizzata sarà il terrorismo degli anni 90 La nuova strategia della tensione nei piani della massoneria «nera»

Frammentare il quadro politico favorendo il più possibile la creazione di nuovi partiti. L'obiettivo è quello di contribuire a creare una situazione caotica, per poi proporre la «svolta presidenziale». La massoneria «nera» lavora su questo progetto per la definitiva «normalizzazione». E in questo scenario la «nuova strategia della tensione» prevede di fare della criminalità il terrorismo degli anni Novanta.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. In gergo la chiamano la «fase finale». Si tratta di quello che i teorici del «golpe permanente» italiano definiscono l'epilogo del progetto autoritario. Crollati i regimi comunisti, disintegrato l'impero sovietico, con una situazione politica italiana caotica e intricata, gli uomini della massoneria «nera», legati ad alcuni settori della Cia americana, hanno ritenuto che fosse giunto il momento di dare la piccola «nuova» strategia della tensione. Quella che prevede l'abbassamento della soglia di legalità, utilizzando questa volta non il terrorismo ma la delinquenza comune, dimostrando che lo Stato democratico non ce la fa a difendere i cittadini. L'esplosivo sui binari della linea ferroviaria Lecce-Brindisi ha più che un valore simbolico. Quali i fini di questa nuova strategia della tensione? Piccolo davvero la costituzione nata dalla resistenza antifascista, disorientando ancora di più l'opinione pubblica, per poter lanciare in grande stile un progetto presidenzialista o quanto meno autoritario. Un progetto in grado di ristabilire l'ordine ad ogni costo. D'altra parte che certe «soluzioni estreme» facciano breccia nella mente dei politici italiani che meglio interpretano le tendenze della gente della strada, lo dimostra l'ipotesi lanciata dal presidente della Repubblica Cossiga, a caldo dopo il funerale del maresciallo di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie a Lamezia Terme: il capo dello Stato non ha forse fatto balenare l'ipotesi del ricorso a «leggi speciali in deroga alla costituzione»? Comunque, da analisi molto attente e riservate, si evince che, a ridosso delle elezioni, le operazioni della massoneria «nera» sono già in una fase avanzata. Tant'è che in Italia è stato recentemente importato un partito degli automobilisti (il segretario è l'ingegner For-

ghieri per anni direttore sportivo della Ferrari), sul modello di quello che ha avuto un grande successo elettorale in Svizzera. Un partito di destra per il quale sono già stati stanziati generosi finanziamenti. La massoneria «nera», però, ha un progetto più trasversale. In una delle riunioni che hanno dato il via alla «fase finale» si è fatto un parallelo storico: la confusione che ci fu tra il 1945 e il 1948 e quella attuale. In tutti e due i casi si era nell'immediato dopoguerra. Nel primo caso era finito il conflitto mondiale; nel secondo la guerra contro il comunismo. Il progetto, quindi, prevede la «partecipazione» massonica non solo tra gli automobilisti (o come si chiamerà quel movimento) ma anche in altre situazioni che possono anche aver avuto un'origine spontanea. Ad esempio alcuni nuovi movimenti di destra, a quanto pare, godono già dell'appoggio della massoneria «nera» e di alcuni settori in passato legati al Viminale. Poi altre compagnie saranno, anche a loro insaputa, favorite per aumentare la dispersione dei voti e l'aumento del voto qualunque. Il «progetto Italia», inoltre,

corre di pari passo con la conquista dell'est. In quel caso i «neri» italiani, che comunque sono molto influenti a livello internazionale, agiscono su mandato americano. In cambio ricevono dalla Cia l'appoggio per le loro manovre in Italia. Uno scambio di favori che poi ha il preciso scopo di lavorare insieme per la creazione di una sorta di nuovo ordine mondiale parallelo nel quale l'Italia dovrebbe necessariamente svolgere un ruolo non secondario. E la battaglia politica attuale, italiana e internazionale, sembra basarsi proprio su questo elemento. Sembrano fronteggiarsi gruppi trasversali che potremmo schematicamente definire «filo-americani», legati alla massoneria «nera», contro quelli «europeisti». Divisioni generiche riconducibili però anche al fattore religioso: filo-americani legati alle chiese ortodosse, «europeisti» dalla parte invece del Vaticano. Anche in questo caso, quello che può apparire come pura fantapolitica, in realtà è un disegno strategico che è già molto avanzato. D'altra parte il grado di penetrazione di questi gruppi di potere occulto, nell'economia e nella politica, è davvero elevatissimo. E la dimostrazione più chiara la dà il «Piano di rinascita democratica» stilato da Licio Gelli. Nonostante sia scoppiato lo scandalo della P2, nonostante il piano sia stato «scoperto» ufficialmente, è stato comunque ap-

plicato quasi in ogni dettaglio nel corso dell'ultimo decennio. Basta pensare alle direttive principali del progetto «giallo»: controllo radiotelevisivo tramite il superamento del monopolio Rai, revisione della costituzione repubblicana, ridimensionamento del ruolo dei magistrati e limitazione della sfera d'azione del pubblico ministero, divisione delle forze sindacali e controllo sull'informazione. Tra gli anni Settanta e Ottanta c'era in ballo il superamento della democrazia partecipativa, l'avvicinamento del Pci al governo; oggi in ballo è il dominio nel mondo postcomunista. E in lotta ci sono schieramenti che fino a ieri facevano parte dello stesso cartello anticomunista.

Mancano anche le leggi di mafia e la criminalità si scatena

ROMA. «Continuerà la guerra per bande, il numero degli omicidi, a fine anno, sarà il doppio rispetto al '90... prevedeva, nel luglio scorso, Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri. E la guerra per bande è continuata, il numero degli omicidi è raddoppiato, sfiorando quota duecento. Così, la Puglia ha rispettato il proprio oroscopo '91. Nessuno si azzarda a fare per il '92. Perché il mercato del crimine, in questa regione, è impazzito davvero, uccidere e morire diventa ogni giorno più facile, il delinquere è ormai gesto quotidiano, non più rottura ed efferazione dell'ordine. Qui, semplicemente, di regole, sia pure quelle malate della Mafia e della 'ndrangheta, non ce ne sono. La mattanza è capillare, le rapine gravi sono aumentate, dal '90 al '91, del 28,92%, le estorsioni, quelle denunciate,

Mercato del crimine impazzito «Raddoppieranno gli omicidi nel '91» e si è avverata la profezia del comandante dei carabinieri Viesti Situazione di micidiale fluidità

GIAMPAOLO TUCCI

za di sodalizi malavitosi ancora alla ricerca di stabili equilibri, sia nei rapporti interni, sia in quelli con le consorterie di altre regioni (Calabria, Sicilia, Campania), dalle quali sono stati presi moduli organizzativi ed operativi. La maggior parte degli omicidi consiste in regolamenti di conti fra clan rivali per la supremazia sul mercato della droga, su quello delle estorsioni, sul contrabbando. La situazione è fluida, incer-

L'escalation dei delitti

	GEN/LUG '90	GEN/LUG '91		
TOTALE GENERALE DELITTI	116.243	124.802	- aumento	7,36%
Indice per 100mila abitanti: Puglia	2.875,17	3.086,87		
Indice per 100mila abitanti: Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	64	118	- aumento	84,38%
Sequestri di persona:				
Rapine «gravi»:	618	797	- aumento	28,96%
Estorsioni denunciate:	259	308	- aumento	18,92%
Attentati dinamitardi/incendiari:	268	358	- aumento	33,58%
Scippi:	5.925	5.352	- diminuzione	9,67%

Nel primo diocesi mesi del 1991 sono stati consumati 174 omicidi volontari. Nel periodo gennaio/settembre c.a. sono state perpetrate 1.056 rapine «gravi».

AZIONE DI CONTRASTO	GEN/LUG 1990	GEN/LUG 1991
Persone denunciate:	23.355	24.767
Persone arrestate:	2.628	3.922
(di cui ricercate):	156	232
«Avvisi» del Questore:	619	658
Rimpatri con foglio di via obbligatorio:	131	140
Proposte di sorveglianza speciale inoltrate:	223	346
Misure di sorveglianza speciale adottate dall'A.G.:	102	139
Associazioni mafiose scoperte:	4	4
Persone denunciate ex 416 bis:	72	59

Conflitti a fuoco: 22 a settembre 1991 (2 feriti tra le Forze dell'Ordine)

Di Bari (30 omicidi da gennaio a novembre '91), a Lecce battaglia intestina tra gli uomini di Giovanni De Tommasi. Gli investigatori traggono parziali conclusioni: «La più articolata associazione criminosa sia in relazione al territorio, sia al numero degli adepti, conti nua ad essere la Sacra corona unita, che agisce nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto nel sud della provincia barese e in alcuni comuni del foggiano». E gli uomini della Sacra corona unita collaborano con la camorra (Campania) - per quanto riguarda il contrabbando delle sigarette (principale terminale Brindisi). Collegamenti con la mafia? Per il momento, sono stati «registrati» «saldi» legati tra pregiudicati di Fasano e mafiosi palermitani impegnati nel traffico di stupefacenti (uno dei terminali Brindisi).